

Lettere

Più figli e più servizi alle famiglie per far ripartire il Paese

Gentile Fabi, il 24 settembre 1975, *Il Sole 24 Ore* pubblicava una mia lettera intitolata "Il problema demografico". In quelle righe dissentivo dalle tesi del Club di Roma che propugnava il controllo delle nascite e aggiungevo che si sarebbe dovuto decidere anche in Italia di premiare la nascita del terzo figlio, come in Francia. In Italia, sarebbe un passo avanti se ci decidessimo a premiare la nascita del secondo figlio, con assegni familiari e tasse ridotte. Ci troviamo in piena crisi economica e antropologica causata dalla denatalità, di cui poco si parla, come se non ci riguardasse come società. La denatalità provoca minori consumi e una ridotta produzione conseguente al calo delle vendite. Le esportazioni sono migliorate, ma non basta. Il primo mercato di collocamento della nostra produzione è quello interno, alimentato dalle famiglie con figli. Occorre che le istituzioni civili e religiose, si anche loro, si impegnino a creare le condizioni morali ed economiche affinché le famiglie abbiano almeno due figli.

Bruno Mardegan
Milano

Gentile e fedele lettore, il calo demografico non è stato il fattore che ha provocato l'attuale crisi economica, la cui responsabilità va essenzialmente attribuita alle illusioni del sistema finanziario, ma è uno degli elementi che rendono più complesso trovare una solida via d'uscita. Le previsioni sull'evoluzione della popolazione in Italia continuano a essere allarmanti. Con la tendenza attuale nel 2030 i giovani tra i 18 e i 34 anni caleranno del 10% e passeranno dagli attuali 12 milio-

ni a 10,8 milioni, mentre gli over 65 aumenteranno dagli attuali 12,2 a 16,4 milioni arrivando a rappresentare il 26,5% della popolazione. L'Italia sarà sempre di più il Paese più vecchio d'Europa: la quota media di giovani sul totale della popolazione sarà del 20,8% in Gran Bretagna, del 20,3% in Francia e del 19% in Spagna, ma in Italia si fermerà al 17,4%. Sono molti i fattori alla base di questo andamento che, come lei rileva, non può che avere profonde conseguenze economiche non solo con il calo dei consumi, ma anche con la crescita delle spese per la previdenza e l'assistenza. E anche se può sembrare paradossale la disoccupazione giovanile è causata anche da questi andamenti perché gli alti costi sociali penalizzano la competitività delle imprese e quindi la possibilità di creare nuovi posti di lavoro. Le politiche di sostegno alle famiglie, come dimostra l'esperienza della Francia, possono fare molto sia con gli interventi diretti, come gli assegni familiari e gli sgravi fiscali, sia con misure che facilitano la cura dei figli, per esempio gli asili nido, così come l'acquisto della casa o la conciliazione tra

famiglia e lavoro. Ma il nodo più importante e più difficile da sciogliere è quello culturale. Perché il modello di relazioni sociali che viene considerato politicamente corretto è fondato sul più banale individualismo. E invece sarebbe necessaria una società amica della famiglia e dove valga la pena, in senso esistenziale, ma anche materiale, trasmettere la vita e non invece dover considerare i figli solo un costo economico.

Le risposte ai lettori

MARTEDÌ	Gianfranco Fabi
MERCOLEDÌ	Fabrizio Galimberti
GIOVEDÌ	Guido Gentili
VENERDÌ	Adriana Cerretelli
SABATO	Salvatore Carrubba

